

© 2017 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
www.einaudi.it

ISBN 978-88-06-23605-2

Silvia Cavicchioli

Anita

Storia e mito di Anita Garibaldi



Giulio Einaudi editore



Indice

p. VII *Introduzione*

Anita

I. Genesi di un mito

- 3 1. Anita prima di Garibaldi
- 21 2. Da Nizza a Roma
- 53 3. In marcia verso Venezia
- 69 4. *Mulieris incognitae*. Un corpo senza nome

II. Il martirio di Anita

- 86 1. «Saisir les cœurs». La prima costruzione dell'eroina
- 107 2. Garibaldi e il canone martirologico
- 117 3. Dimenticare Anita?
- 123 4. Giovedì 22 settembre 1859. Una questione privata

III. Modelli di rappresentazione di un'eroina internazionale

- 137 1. Fonti letterarie per un'eroina del Risorgimento
- 150 2. Una coppia di eroi
- 168 3. Iconografia patriottica: un modello per le italiane?

IV. Dalla conservazione della memoria alla mediatizzazione del culto nel periodo fascista

- 180 1. Ravenna senza Anita
- 198 2. Il 1907: verso «l'eroina dell'amore»
- 203 3. L'ultimo viaggio. L'Anita del duce

229 *Abbreviazioni e note*

275 *Indice dei nomi*



Introduzione

«Little more than a ghost», poco piú di un fantasma. Cosí nel 1969 Luigi Barzini jr definiva Anita Garibaldi in un appunto che doveva figurare come introduzione alla biografia americana *I am my Beloved. The Life of Anita Garibaldi* dell'intellettuale Lisa Sergio, emigrata anni prima negli Stati Uniti per attività antifascista¹. Il giornalista aveva colto tutto il paradossale e l'unicità di una figura «venerata nel pantheon della storia italiana recente, familiare a tutti gli studenti, rappresentata in numerose stampe popolari a fianco di Garibaldi» e di cui tuttavia si ignoravano i primi anni di vita trascorsi nel nativo Brasile, cosí come in un cono d'ombra restavano gli aspetti privati del periodo uruguayano e gli ultimi diciassette mesi della sua esistenza, trascorsi nell'Europa agitata dalle rivoluzioni del 1848-49, insieme ai tratti reconditi del suo carattere, dei suoi pensieri, dei suoi ideali.

Nata molto probabilmente nel 1821 nella provincia del Rio Grande do Sul, da un mandriano e da una sarta, terza di molti figli, Ana Maria Ribeiro da Silva fino al 1839 condusse un'esistenza povera, uguale a quella di molte sue coetanee, intenta a badare ai fratelli piú piccoli e poi, con la morte del padre, data in sposa a soli quattordici anni a un calzolaio per alleggerire il carico della famiglia. Donna; povera; in grado di scrivere soltanto il suo nome e poco piú; scomparsa prematuramente a soli ventotto anni: sono queste le condizioni di partenza che rendono sostanzialmente impossibile risalire a qualche traccia documentaria che non sia la tradizione

¹ ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, B., 255. Barzini jr, B.8, lettera di Barzini jr a Lisa Sergio, 3 ottobre 1969. La nota di Barzini non fu poi pubblicata. LISA SERGIO, *I am my Beloved. The Life of Anita Garibaldi*, Weybright and Talley, New York 1969.

orale e aneddotica della sua terra d'origine. Sin dalle prime rappresentazioni, la figura di Anita si prestò dunque più facilmente al genere agiografico che non all'analisi storica. E ciò è tanto più vero nel momento in cui la strada di questa figlia della pampa, alla vigilia del suo diciottesimo anno d'età, si incrociò con quella di uno degli uomini più celebri della storia moderna. Da quel momento Anita, attratta nell'orbita leggendaria di Garibaldi, ne diveniva da subito un elemento fondamentale, essenziale, irrinunciabile; mentre le sue azioni, le sue scelte, la sua esistenza venivano narrate a partire da quelle dell'eroe e come riflesso di queste, con tutte le distorsioni del caso. L'evanescenza della figura reale della donna, perennemente in dissolvenza, derivava ora dalla subordinazione all'immagine del marito: ingabbiata nell'epopea garibaldina, schiacciata dal mito dell'eroe dei due mondi, anche Ana Maria Ribeiro da Silva subiva il destino comune a tante patriote e figure femminili del nostro Risorgimento, passate alla storia di riflesso, in posizione marginale rispetto a quella di compagni, figli, fratelli².

L'ascensione di Anita nella mitografia garibaldina aveva inizio con il momento della morte: incastonata nell'attimo sacrificale, l'immagine di Anita dolente, narrata e raffigurata nel momento dell'agonia finale e della morte in una fattoria nei pressi della laguna di Comacchio, traduceva e rappresentava il dolore di Garibaldi, che restava in vita e continuava a combattere. Anita morente era il sacrificio di Garibaldi, il suo martirio.

Solo in un secondo tempo il racconto di Anita si arricchiva dell'immagine dell'amazzone impavida e combattente intrepida, generata dall'involucro oleografico delle memorie di Garibaldi, e con tratti assai più evidenti nella versione affidata all'estro narrativo di Dumas, che trasformò la brasiliana nel perfetto contraltare femminile dell'eroe romantico.

Se Garibaldi era stato il primo costruttore del mito di Anita, svelando ai contemporanei il percorso di un'esistenza eroica grazie a una lettura finalistica delle lotte sudamerica-

² SIMONETTA SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 183-224.

ne, apprendistato della guerriglia combattuta fianco a fianco con la moglie nella tragica ritirata da Roma a Venezia, Dumas aveva invece compreso quanto una robusta e convincente costruzione della compagna come eroina patriottica contribuisse a rafforzare l'immagine avventurosa di Garibaldi, moltiplicandone i tratti romantici che tanta presa, influenza e fascinazione suscitavano presso l'opinione pubblica, inclusa quella femminile. La narrazione dell'eroe innamorato, la presenza di una donna al suo fianco simile a lui in quanto a coraggio, nonconformismo, spirito d'avventura, desiderio di libertà, irrobustiva la sua elevazione morale e aumentava l'*effet de réel* conferendo veridicità al racconto del Risorgimento³. Lo stesso Garibaldi contribuì a conservare la memoria di Anita quale modello di virtù, funzionale all'immagine di sé che egli intendeva divulgare e veicolare, rafforzando l'idea della propria biografia come quella di una «vita esemplare»⁴.

È evidente come la costruzione ed elaborazione del modello virtuoso della coppia di eroi crei non pochi problemi al tentativo di decrittare la vera storia di Anita, di sciogliere le interferenze con le imprese di uno dei vertici dell'immaginario nazionale, di «uscire dalle incrostazioni del mito», di evitare la serialità e ripetizione di fonti spesso lacunose e imprecise⁵. Essenziale diventa allora tentare di recuperare ogni dettaglio e ogni piccolo aspetto della sua breve esistenza, oltre la leggenda e quindi oltre Garibaldi, restituendone l'immagine nella sua storicità e realtà. Esigenza peraltro in linea con gli sforzi di quanti, nella storiografia più recente, hanno avvertito l'impulso a slegare anche Garibaldi dal suo mito, liberandolo in una dimensione non appiattita e prigioniera dei meccanismi di una costruzione epica⁶.

La forza e singolarità del profilo di Anita, la tragicità della sua figura, furono ben colte dai contemporanei che sin

³ JÉRÔME GRÉVY, *Il posto dell'amore nel mito di Garibaldi*, in *Garibaldi innamorato. La figura dell'eroe e il garibaldinismo in Toscana*, a cura di Alessandra Frontani e Chiara Pasquinelli, Polistampa, Firenze 2009, pp. 65-74.

⁴ LUCY RIALI, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁵ ANNITA GARIBALDI JALLET, *Anita*, in *Dizionario*, p. 25.

⁶ GIUSEPPE MONSAGRATI, *Garibaldi 2007: breve profilo e bilancio provvisorio di un bicentenario*, in *Garibaldi innamorato* cit., pp. 35-44.

dalla fine dell'Ottocento e poi, a partire dal tornante decisivo del 1907 (in corrispondenza con il centenario della nascita di Garibaldi), tentarono di raccontare Anita senza Garibaldi, proprio nel momento in cui la sensibilità di una sua ammiratrice, la scrittrice Eugenia Codronchi Argeli, ne svelava finalmente le autentiche fattezze del volto. A quel punto Anita era già parte integrante di uno stabile percorso della memoria garibaldina, soprattutto nei luoghi dove si era svolta e si era drammaticamente conclusa la ritirata da Roma: un itinerario della venerazione patriottica tra cippi, lapidi, monumenti, esposizione di cimeli, ivi compreso il luogo della morte, gradualmente trasformato in santuario laico e meta di mesti pellegrinaggi⁷. Contemporaneamente tale celebrazione si replicava a migliaia di chilometri di distanza, nel Brasile che recuperava la saga della sua eroina come mito fondativo della nazione moderna.

La ricostruzione dei tanti percorsi della memoria perseguita da questa ricerca non poteva che concludersi con la definitiva consacrazione del mito di Anita operata dal fascismo, che si basava su una sua nuova immagine pubblica, quella di «eroina dell'amore», che depotenziava l'immagine avventurosa e rivoluzionaria della donna a favore di aspetti più convenzionali e tradizionali, facendone «uno dei più compiuti tipi della devozione femminile»⁸ e, soprattutto con l'operazione di recupero delle sue spoglie e l'inaugurazione del monumento equestre sul Gianicolo, un modello di madre virtuosa, pronta a sacrificarsi per amore del marito e dei figli.

Da allora la storia di Anita Garibaldi non ha finito di incantare e appassionare⁹. Le sono state intitolate strade, lungomare panoramici, specie arboree; le hanno dedicato canzoni, poesie, fumetti, opere teatrali, *soap operas*. Dal 2012 il suo

⁷ MASSIMO BAIONI, *Rituali in provincia. Commemorazioni e feste civili a Ravenna (1861-1975)*, Longo, Ravenna 2010; ROBERTO BALZANI e ANGELO VARNI (a cura di), *La Romagna nel Risorgimento. Politica, società e culture al tempo dell'Unità*, Laterza, Roma-Bari 2012.

⁸ GINO DORIA, *Il pirata-centauro. Notizie e documenti ignoti sulla vita di Garibaldi in America*, in GIUSEPPE BANDI, *Anita Garibaldi. Appunti storici*, R. Bemporad & figlio, Firenze 1932, pp. 7-35.

⁹ MARINA ADDIS SABA, *Anita Garibaldi. Dentro e fuori del mito*, supplemento a «Camicia Rossa», 1999, n. 2 (prefazione di Annita Garibaldi Jallet). Su Anita vedi ora il profilo di ROBERTO BALZANI, *Ribeiro da Silva Ana Maria*, in *DBI*, vol. 87 (2016).

nome, grazie a una legge federale firmata dalla presidente della Repubblica brasiliana Dilma Rousseff, è stato incluso nel Libro degli eroi della patria, dove sono «registrati eternamente i brasiliani che hanno dato la vita alla patria con dedizione ed eroismo»; mentre a Nizza, a partire dall'inizio degli anni 2000, un gruppo di storici si è fatto promotore della rivisitazione memoriale del personaggio di Anita, facendone un elemento identitario forte di ciò che viene chiamata "Nissaritude". Tutto questo a dire dell'internazionalità di un mito davvero imperituro.

Desidero ringraziare sentitamente Walter Barberis per aver creduto fin dall'inizio a questo lavoro; e Andrea Bosco per avergli dato concretezza. A Umberto Levra, Ester De Fort e Silvano Montaldo va la mia riconoscenza per aver condiviso l'idea del saggio e la sua elaborazione.

Ringrazio inoltre tutti i dirigenti e funzionari delle diverse istituzioni presso cui ho compiuto le ricerche: oltre a quelle segnalate nell'elenco delle abbreviazioni, anche la Biblioteca Tabacco del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, la Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, la Biblioteca Benincasa di Ancona, la Biblioteca Civica Berio di Genova, la Biblioteca Civica di Varese. Infine un ringraziamento particolare a tutti coloro che con il loro sostegno, aiuto e consiglio hanno arricchito il percorso di scrittura: Elsa Antonioti, Arianna Arisi Rota, Elena Bacchin, Chantal Balbo di Vinadio, Antonietta, Guido e Pio Barbiano di Belgiojoso, Laura Maria Branciforte, Armando, Lorenzo e Marco Cavicchioli, Donatino Domini, Carlo Maria Fiorentino, Claudia Foschini, Annita Garibaldi Jallet, Pierangelo Gentile, Claudia Giuliani, Bianca Grandis, Giusi Lupi, Marta Margotti, Paola Micheletti, Edi Perino, Daniele Pipitone, Roberto Prato, Monika Szemberg, Federica Vigna, Georges Virlogeux ed Enrica Zaira Merlo.



Anita

a Cosimo e Daniele